

## NOTA RIASSUNTIVA

Il documento parte dalle stesse analisi OCSE che evidenziano come le crescenti **disuguaglianze di reddito e povertà dei lavoratori** (in-work povertà) degli ultimi anni, oggi abbiano portato ad una diminuzione o stagnazione dei salari reali nell'area OCSE. Questa tendenza non ha solo implicazioni di carattere normativo o etico, ma costi economici, in quanto le crescenti disparità di reddito frenano la crescita e la ripresa, indeboliscono la coesione sociale e limitano la fiducia nei mercati e nelle istituzioni. Certamente anche i cambiamenti tecnologici e la necessità di adeguamento delle competenze e la carenza di accesso all'istruzione di qualità sono ulteriori fattori che determinano crescenti disuguaglianze nel mondo del lavoro.

L'analisi TUAC si rivolge alle **politiche pubbliche** necessarie per invertire queste tendenze e sottolinea come la **contrattazione collettiva** ed il dialogo sociale possono contribuire attivamente in questa direzione, tenuto conto che la crisi ha purtroppo facilitato un calo della sindacalizzazione in molti paesi ed ha spinto i governi ad indebolire e/o limitare l'istituto stesso della contrattazione. Una serie di fattori hanno spinto in questa direzione. Nonostante la ampia ratifica delle Convenzioni OIL 87 e 98 sulla libertà di associazione e diritto alla contrattazione permangono numerosi ostacoli alla loro piena implementazione; inoltre, la sempre maggiore integrazione delle economie nazionali nei mercati globali e l'espansione delle catene di produzione hanno intensificato la **competitività tra imprese** e hanno indotto molte aziende a tagliare i costi del lavoro con interventi sui salari, sulle condizioni di lavoro, ristrutturazioni, out-sourcing e delocalizzazioni. Queste misure sono state accompagnate, in molti paesi OCSE, dalla **deregolamentazione del mercato del lavoro ed una diminuzione del sostegno politico agli istituti della contrattazione collettiva**. Anzi, in molti casi, l'intervento pubblico è stato mirato a ridurre la portata ed il ruolo, con un impatto negativo sulla copertura contrattuale dei lavoratori, in particolare con il ricorso sempre più massiccio a nuove forme di occupazione, più flessibili, che depotenziano la contrattazione collettiva e spingono verso una contrattazione aziendale o piuttosto individuale. Il TUAC sottolinea che, invece di creare ostacoli e rigidità ai diversi sistemi di relazioni industriali, sarebbe auspicabile da parte dei governi sostenere gli accordi innovativi che in molti casi sono stati sottoscritti dalle parti sociali e diffonderli su ampia scala, anziché relegarli a mere isole di buone pratiche.

Emerge chiaramente, anche dai recenti documenti OCSE, che occorrono **politiche diverse di redistribuzione**. Le passate politiche fiscali e di riforma delle prestazioni sociali hanno contribuito ad aumentare il divario tra ricchi e poveri spostando il carico fiscale in modo sbilanciato verso i redditi medio-bassi più che su quelli più alti. Il TUAC richiama quindi l'attenzione alle politiche fiscali, al ricorso alla tassazione progressiva intervenendo sulle aliquote, al rispetto degli obblighi fiscali ed alla lotta alla evasione ed elusione fiscale, ad interventi sulle detrazioni fiscali che tendono a favorire in modo sproporzionato i percettori di redditi elevati, e nel complesso alle imposte su patrimonio e ricchezza e sulle imprese. Infatti occorre eliminare tutte quelle forme di raggirio e pratiche aggressive di pianificazione fiscale accessibili alle grandi multinazionali e ricchi imprenditori che hanno un impatto indiretto sulle disuguaglianze in quanto riducono la base di finanziamento dei servizi pubblici, la protezione sociale e altri piani di assistenza sociale. L'OCSE ha già avviato un Piano di Azione, approvato dal G20, sull'erosione della base imponibile e lo spostamento dei profitti (BEPS), tuttavia molto resta da fare sul fronte della politica fiscale per aumentare efficienza ed equità.

Il documento del TUAC indica alcune proposte di intervento politico da presentare ai Governi anche in occasione dei prossimi appuntamenti G20.